

CHI METTE IN CRISI LA NOSTRA ECONOMIA AGRARIA

Perchè aumenta il prezzo del pane

Le "ferree leggi dell'economia", - Come nacquero i consorzi agrari e come cambiarono carattere - La questione della crusca - I prezzi agricoli e il monopolio della Montecatini

La scorsa primavera il governo decretò un aumento, da 18 a 20 lire al chilo, sul prezzo del pane. Di fronte al disagio che ne derivò a tanta parte della popolazione, si disse che quel provvedimento era stato imposto da ferree esigenze economiche. C'era stato, dunque, un cattivo raccolto? Sì, era, forse, verificato un aumento sul prezzo del grano? Niente di tutto questo. La ferrea esigenza sarebbe stata il fatto che il prezzo della crusca aveva subito una diminuzione. Comprendiamo che questa non è una di quelle spiegazioni che fanno battere la mano sulla fronte ed esclamare: — Ma come, non ci avevo pensato prima!

In quale senso andarono le cose? Il prof. Ernesto Rossi in un articolo apparso sul settimanale Liberale il 10 dicembre 1951. Scriveva il Rossi: «In una pubblicazione, fatta in poche copie dalla Federconsorzi nel 1947, ho trovato un quadro in cui la sua organizzazione viene presentata con tanti rettangoli collegati da linee. In nessuna parte però sono riuscito a trovare una situazione del personale dell'azienda. Federconsorzi, nell'elenco degli uffici e delle rappresentanze all'interno e all'esterno della sua Federporti, né l'elenco degli stabilimenti che la Federconsorzi gestisce direttamente (fabbriche di concimi, enzimi, frumenti, frigoriferi, salsi, mazzette, selenio semole, ecc.) né l'elenco delle società da essa costituite e delle società in cui essa ha una partecipazione attiva. Come grande fatto a sua nascita si mette insieme un ventennio di nomi di queste società, ma, secondo quanto ha affermato l'on. Smeraldo al Senato queste società sono una ottantina». Andando avanti il prof. Rossi si domandava: Perché la Federconsorzi è così prolifica in tante società di società esistenti? La ragione principale credo stia nel desiderio di mascherare gli utili che realizza attraverso le gestioni speciali. La Federconsorzi, con queste gestioni, in realtà, produce e commercializza, per conto dello Stato, il 20 per cento dei servizi che la Federconsorzi presta per le importazioni, gli ammassi e la distribuzione di generi alimentari e dei prodotti utili all'agricoltura. Viene ogni anno stabilito dal CIP (Comitato Interministeriale Prezzi), in base all'analisi dei costi. Se i dirigenti della Federconsorzi non riconoscono gli utili, investendoli nelle società collegate, li dovrebbero far comparire in bilancio e fanno successivamente il CIP li annullerebbe, riducendo proporzionalmente i compensi che le vengono attribuiti per i diversi servizi.

Il bilancio della Federconsorzi? Il suo capitale sociale è di soli 4 milioni e 920 mila lire. «Ma il suo bilancio», scriveva ancora il prof. Rossi, «è un chiodo con un totale generale, all'attivo e al passivo, di lire 867.029.917,817 e 61 centesimi. Sembra ci sia una certa sproporzione... se teniamo conto che questa situazione patrimoniale non comprende le attività e le passività risultanti dalle contabilità delle società controllate, il movimento finanziario della Federconsorzi appare dello stesso ordine di grandezza del movimento finanziario nell'intero bilancio dello Stato».

**Arrottondamenti**  
E ritorniamo ora al prezzo del pane che fu aumentato e a quello della crusca che era diminuito. Una delle tante gestioni speciali affidate alla Federconsorzi concerne l'importazione del grano. Per spese di sbarco, finanziamento, deposito e trasporto, essa percepisce dallo Stato 1160 lire per ogni quintale. Si tratta di una somma che rispetta la reale consistenza delle spese sostenute. Para di noi, infatti, l'on. Cerretti, l'attuale ministro dei privati commercianti di grano, ha offerto di effettuare quella stessa operazione facendo gravare, come spese, sul costo effettivo del grano solo lire 570 invece delle 1160 che incassa attualmente la Federconsorzi. Il governo si è guardato bene dall'accettare l'offerta malgrado che con la sua nota spesa così largamente arrotondata, la Federconsorzi annualmente faccia pagare al costo effettivo di circa 11 milioni di grano importato la cifra di sei miliardi e mezzo di lire in più.

Questo per ciò che riguarda il grano estero; ma somme ancor più ingenti consegue la Federconsorzi con un'altra gestione speciale, quella dell'ammasso per conto dello Stato del grano nazionale. Per tale gestione, nel 1951, la Federconsorzi percepiva lire 7,52 a quintale, vale a dire poco più del 5 per cento del prezzo del grano che era allora di 145 lire. Oggi, essa, per la stessa gestione, incassa come quota minima, 1600 lire a quintale. Tale cifra rappresenta l'oltre il 22 per cento dell'attuale prezzo medio che è di 7250 lire. In tal modo il costo della gestione ammasso è aumentato di 220 volte mentre il prezzo del grano è aumentato solo di 50 volte.

Se guardiamo al costo del grano importato, esso si misura in 1160 lire in più. Il prezzo del grano è così poco remunerativo che i contadini rifuggono dal coltivarlo. Certo, il mezzo più efficace per rendere remunerativa la coltivazione del grano consisterebbe nel limitare gli incentivi marginali di profitto della Montecatini facendo ribassare il costo dei concimi; ma un'azione del genere, contro il potente monopolio, non è da aspettarsi.

**Il grano prodotto**  
Ci sarebbe però un altro modo per andare incontro ai contadini, subito: concedendo loro, come è stato proposto dalla Confederazione nazionale, un premio di coltivazione, sul grano consegnato all'ammasso, di 1500 lire a quintale. Ne deriverebbe un nuovo onere per lo Stato? Sarebbe necessario un aumento del prezzo del pane? Assolutamente no, perché si è calcolato che, per concedere quel premio, lo Stato dovrebbe pagare solo sedici miliardi in più di quel che ora paga per il globale quantitativo di grano ammassato. Sedici miliardi che, al contrario, vengono incamerati dalla Federconsorzi con i suoi arbitrari arrotondamenti di spese per le gestioni speciali.

Oggi la situazione è questa: il prezzo dei concimi non è ridotto, la Federconsorzi continua a incassare i suoi sedici miliardi e mezzo di utili, il prezzo del grano non è aumentato. E' stato invece aumentato quello del pane.

L'industria molitoria trae un notevole utile dalla vendita della crusca che, così come è organizzata, ha permesso e permette scandalose speculazioni. Non va dimenticato che una rilevante parte dei profitti che si ricavano dalla crusca vanno sempre alla Federconsorzi in quanto essa ha nelle sue mani anche una notevole parte dell'industria molitoria nazionale.

**Gestioni speciali**  
Il ribasso di prezzo della crusca, dunque, avrebbe in un certo senso danneggiato, in primo luogo, la Federconsorzi; il governo, pertanto, di fronte a una simile ferrea esigenza economica, preferì decretare l'aumento di prezzo del pane. Un provvedimento senza dubbio antipopolare, ma la Federconsorzi è così potente da poter imporre anche provvedimenti del genere ai nostri ministri.

Da dove nasce questa potenza della Federconsorzi? Verso la metà del secolo scorso, ad iniziativa di alcuni gruppi di agricoltori della Valle Padana sorsero numerose cooperative chiamate consorzi agrari che, attraverso gli acquisti di merci, attrezzi, macchine e scorte occorrenti all'esercizio dell'agricoltura e al consumo delle famiglie, contavano di difendere i soci da varie forme di speculazione e di aiutarne nella loro attività economica. Nel 1924 questi consorzi si unirono federativamente su scala nazionale e sorse la Federaz. Naz. della Consorz. Agrar. Nel 1922 si costituirono in tutto il Paese 700 consorzi con circa 300 mila soci. Per districare in questi organismi ogni forma di vita democratica il fascismo incaricò nel 1925 il regime corporativo e l'organizzazione corporativa di monopoli, in pratica, come se i consorzi a fondarsi in ogni provincia e a trasformarsi da cooperative in enti morali, il cui fine era dato il nome di Consorzio agrari provinciali. Col passare degli anni i consorzi andarono sempre più perdendo il loro carattere originario e negli ultimi tempi del fascismo cominciarono a essere quasi del tutto in mano a pochi di soli in tutta Italia.

Parlando su questo argomento al Senato, nel 1947, l'on. Cerretti Rizzotto, l'attuale ministro dell'Agricoltura, disse: «Con la fine del fascismo cominciarono a questi organismi a perdere il loro primitivo carattere». La realtà è che ancora oggi si sono decisamente opposti.

Il prezzo del grano è così poco remunerativo che i contadini rifuggono dal coltivarlo. Certo, il mezzo più efficace per rendere remunerativa la coltivazione del grano consisterebbe nel limitare gli incentivi marginali di profitto della Montecatini facendo ribassare il costo dei concimi; ma un'azione del genere, contro il potente monopolio, non è da aspettarsi.

Ora si viene a scoprire che queste leggi si tratta di preservare i profitti della Federconsorzi, della Montecatini, dell'industria molitoria. In nessun caso esse sono, invece, tenute se si tratta di difendere gli interessi dei contadini e di tutti i consumatori italiani.

In questi ultimi mesi, infatti, a causa della siccità e per il più basso raccolto cerealicolo il prezzo della crusca ha già superato le quattromila lire al quintale e continua a salire.

Ma il governo, malgrado le richieste che gli vengono avanzate da molte parti, continua a mantenere l'aumento approntato la scorsa primavera al prezzo del pane.

**RICCARDO LONGONE**

La tavola rotonda  
L'ex Uomo Qualunque e DC trombato Guiseppe Giannini ha dato ieri sera un saggio delle sue concezioni politiche in forma teatrale ne La tavola rotonda, messa in scena ieri sera ai Satri della Compagnia diretta da Giulio Girola. Si tratta di un "giallo" che si svolge in una conferenza internazionale popolata di ferocissimi delegati — dai nomi slavi si indovina che dovrebbero essere d'oltrecortina — di formule, di segreti, di servizi alla nuova — nell'interesse del proletariato — ecc., il tutto condito di un diffuso umorismo macabro da nazista analfabeta.

**IL**  
L'industria molitoria trae un notevole utile dalla vendita della crusca che, così come è organizzata, ha permesso e permette scandalose speculazioni. Non va dimenticato che una rilevante parte dei profitti che si ricavano dalla crusca vanno sempre alla Federconsorzi in quanto essa ha nelle sue mani anche una notevole parte dell'industria molitoria nazionale.

Da dove nasce questa potenza della Federconsorzi? Verso la metà del secolo scorso, ad iniziativa di alcuni gruppi di agricoltori della Valle Padana sorsero numerose cooperative chiamate consorzi agrari che, attraverso gli acquisti di merci, attrezzi, macchine e scorte occorrenti all'esercizio dell'agricoltura e al consumo delle famiglie, contavano di difendere i soci da varie forme di speculazione e di aiutarne nella loro attività economica.

Parlando su questo argomento al Senato, nel 1947, l'on. Cerretti Rizzotto, l'attuale ministro dell'Agricoltura, disse: «Con la fine del fascismo cominciarono a questi organismi a perdere il loro primitivo carattere». La realtà è che ancora oggi si sono decisamente opposti.

Il prezzo del grano è così poco remunerativo che i contadini rifuggono dal coltivarlo. Certo, il mezzo più efficace per rendere remunerativa la coltivazione del grano consisterebbe nel limitare gli incentivi marginali di profitto della Montecatini facendo ribassare il costo dei concimi; ma un'azione del genere, contro il potente monopolio, non è da aspettarsi.

Ora si viene a scoprire che queste leggi si tratta di preservare i profitti della Federconsorzi, della Montecatini, dell'industria molitoria. In nessun caso esse sono, invece, tenute se si tratta di difendere gli interessi dei contadini e di tutti i consumatori italiani.

In questi ultimi mesi, infatti, a causa della siccità e per il più basso raccolto cerealicolo il prezzo della crusca ha già superato le quattromila lire al quintale e continua a salire.

Ma il governo, malgrado le richieste che gli vengono avanzate da molte parti, continua a mantenere l'aumento approntato la scorsa primavera al prezzo del pane.

**RICCARDO LONGONE**

La tavola rotonda  
L'ex Uomo Qualunque e DC trombato Guiseppe Giannini ha dato ieri sera un saggio delle sue concezioni politiche in forma teatrale ne La tavola rotonda, messa in scena ieri sera ai Satri della Compagnia diretta da Giulio Girola. Si tratta di un "giallo" che si svolge in una conferenza internazionale popolata di ferocissimi delegati — dai nomi slavi si indovina che dovrebbero essere d'oltrecortina — di formule, di segreti, di servizi alla nuova — nell'interesse del proletariato — ecc., il tutto condito di un diffuso umorismo macabro da nazista analfabeta.

**Senza in pericolo**  
L'industria molitoria trae un notevole utile dalla vendita della crusca che, così come è organizzata, ha permesso e permette scandalose speculazioni. Non va dimenticato che una rilevante parte dei profitti che si ricavano dalla crusca vanno sempre alla Federconsorzi in quanto essa ha nelle sue mani anche una notevole parte dell'industria molitoria nazionale.

Da dove nasce questa potenza della Federconsorzi? Verso la metà del secolo scorso, ad iniziativa di alcuni gruppi di agricoltori della Valle Padana sorsero numerose cooperative chiamate consorzi agrari che, attraverso gli acquisti di merci, attrezzi, macchine e scorte occorrenti all'esercizio dell'agricoltura e al consumo delle famiglie, contavano di difendere i soci da varie forme di speculazione e di aiutarne nella loro attività economica.

Parlando su questo argomento al Senato, nel 1947, l'on. Cerretti Rizzotto, l'attuale ministro dell'Agricoltura, disse: «Con la fine del fascismo cominciarono a questi organismi a perdere il loro primitivo carattere». La realtà è che ancora oggi si sono decisamente opposti.

Il prezzo del grano è così poco remunerativo che i contadini rifuggono dal coltivarlo. Certo, il mezzo più efficace per rendere remunerativa la coltivazione del grano consisterebbe nel limitare gli incentivi marginali di profitto della Montecatini facendo ribassare il costo dei concimi; ma un'azione del genere, contro il potente monopolio, non è da aspettarsi.

Ora si viene a scoprire che queste leggi si tratta di preservare i profitti della Federconsorzi, della Montecatini, dell'industria molitoria. In nessun caso esse sono, invece, tenute se si tratta di difendere gli interessi dei contadini e di tutti i consumatori italiani.

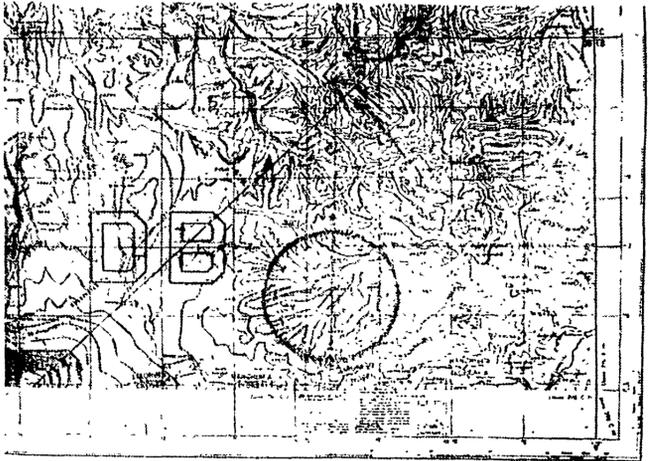
In questi ultimi mesi, infatti, a causa della siccità e per il più basso raccolto cerealicolo il prezzo della crusca ha già superato le quattromila lire al quintale e continua a salire.

Ma il governo, malgrado le richieste che gli vengono avanzate da molte parti, continua a mantenere l'aumento approntato la scorsa primavera al prezzo del pane.

**RICCARDO LONGONE**

La tavola rotonda  
L'ex Uomo Qualunque e DC trombato Guiseppe Giannini ha dato ieri sera un saggio delle sue concezioni politiche in forma teatrale ne La tavola rotonda, messa in scena ieri sera ai Satri della Compagnia diretta da Giulio Girola. Si tratta di un "giallo" che si svolge in una conferenza internazionale popolata di ferocissimi delegati — dai nomi slavi si indovina che dovrebbero essere d'oltrecortina — di formule, di segreti, di servizi alla nuova — nell'interesse del proletariato — ecc., il tutto condito di un diffuso umorismo macabro da nazista analfabeta.

La tecnica delle spie americane in Cina



Pubbllichiamo alcuni decisivi documenti fotografici sull'affare degli americani arrestati e condannati per spionaggio nella Repubblica popolare cinese. Prendendo spunto da questo atto di giustizia sovranamente esercitato dalla Cina popolare, la propaganda americana ha scatenato una campagna di menzogne, sostenendo che gli americani condannati non sarebbero spie, ma militari combattenti in Corea. Ignorando il punto di vista della Cina, gli Stati Uniti hanno imposto alla maggioranza dell'ONU di appoggiare la loro tesi, con una risoluzione che il premier indiano, Nehru, ha definito «infelice». La foto in alto mostra parte di una delle carte topografiche della Cina che le spie americane ricevevano con sé. Le frecce indicano i punti dove gli aerei avrebbero dovuto raccogliere gli agenti paracadutati in precedenza. Le foto due e tre, sequestrate indosso a una delle spie, costituiscono le istruzioni per l'uso di un ordigno con il quale le spie potevano essere raccolte dall'aria senza che l'aereo fosse costretto ad atterrare. Fra due aste d'acciaio è teso un filo. Un gancio lanciato dall'aereo afferra il filo, trasportando in aria anche l'agente, assicurato con una serie di cinghie di cuoio. Nella foto in basso, William Hurl Baumer, una spia che aveva cercato di penetrare in Cina il 12 gennaio 1953, all'ospedale dove era stato ricoverato per curarsi delle ferite alle gambe da lui riportate durante il lancio con il paracadute effettuato sopra il territorio cinese.